

Marco Serena commenta Johann Golda, *Batteria, fuoco! Ricordi di un ufficiale del 71° Werfer-Regiment durante la campagna d'Italia. 1943-1945*, a cura di Marco Serena, traduzione di Lorenza Castellari, Bologna, il Mulino, 2024, pp. 288

DOI: 10.36158/sef6326m

Nel 2008 lo storico inglese James Holland diede alle stampe una sua significativa pubblicazione intitolata *Italy's sorrow* (Il dolore dell'Italia)¹, nella quale veniva descritto in modo estremamente efficace il passaggio del Secondo conflitto mondiale sul nostro suolo nazionale. L'anno dopo, questo volume uscì tradotto in italiano per i tipi di Longanesi². Tra le peculiarità del lavoro di Holland vi era il ricorso a nuove fonti inedite, tra cui le memorie di un ufficiale viennese di nome Johann (Hans) Golda. Fu così che, dopo alcuni anni, nell'autunno 2019 l'Istituto Storico della Resistenza e dell'Età Contemporanea di Ravenna decise di richiedere copia dell'intero documento al Bundesarchiv di Friburgo.

Si tratta di un dattiloscritto di 127 pagine, presumibilmente realizzato negli anni Ottanta, in collaborazione con alcuni ex commilitoni e largamente basato sui ricordi dell'ex capitano Golda, detto "il vecchio"³.

Purtroppo non è stato possibile reperire molte informazioni su questo ufficiale e ciò rappresenta un grande rammarico. Tutte le ricerche avviate, anche presso il Bundesarchiv, sono risultate infruttuose. Viennese, sposato e con un figlio, stando a quanto riportato nel dattiloscritto, prima di arrivare in Italia, prese parte alla campagna di Polonia e Francia, frequentò la scuola allievi ufficiali divenendo sottotenente (*Leutnant*). Per un certo periodo fu di stanza a Brema al Servizio Chimico e quindi venne trasferito al Werferregiment 52 a Bobruisk, sul fronte orientale. Ferito in azione a Voronež (traslitterato in tedesco Woronesch)⁴ venne quindi rimpatriato. Si trattava dunque di un veterano che aveva prestato servizio in diversi teatri di guerra e aveva acquisito una certa esperienza sul campo.

Nel novembre 1942, una volta ristabilitosi e superata un'apposita visita medica, fu abilitato per prestare servizio ai tropici. Dopo un breve periodo di addestramento a Münster, venne aggregato al 71° Werferregiment e, a fine febbraio 1943, inviato in Sicilia – da dove avrebbe dovuto imbarcarsi per il Nordafrica, che però mai raggiunse, per via della completa sconfitta dell'Asse in quel teatro. Il sottotenente Golda venne successivamente promosso tenente e poi capitano, ottenendo il comando dell'8ª Batteria di Nebelwerfer, un sistema lanciarazzi multiplo nato come potente arma nebbiogeno e via via impiegato, sempre più spesso, in veste di artiglieria pesante. Le unità Nebelwerfer seguivano quelle di prima linea in azioni di movimento, per poi cambiare posizione subito dopo il lancio (uno dei difetti del Nebelwerfer era la lunga scia di fumo che lasciava al momento del lancio, rendendo chiaramente visibile la posizione della batteria). Questo lanciarazzi – a 5 o 6 canne, a seconda del calibro – era chiamato dagli Alleati *Moaning Minnie* (Minni la lamentosa) o *Screaming Mimi* (Mimi urlante) per via dell'assordante rumore prodotto al momento dello sparo, molto simile all'omologo sovietico Katjuša.

Il 71° Reggimento di Golda – così come quasi tutte le unità corazzate e di artiglieria tedesche – erano una sorta di "pompieri del fronte" di volta in volta richiamati dove vi era bisogno, per rafforzare un tratto o sventare minacce di offensive nemiche. Nel 1943-1945, la Wehrmacht si trovava infatti in gravissime condizioni operative, con scarsità di uomini, mezzi, munizioni, materiali e, tuttavia, riusciva ancora a condurre una guerra difensiva decisamente efficace sfruttando le caratteristiche morfologiche del nostro territorio.

La guerra di Golda è dura, spietata, caratterizzata da drammatici scontri e ripiegamenti, intervallati da brevi momenti di riposo. Il suo è più di un semplice memoriale che, oltre all'attività bellica del suo reparto, è condito di personali osservazioni, sensazioni e ricordi su luoghi e persone. Ne risulta un resoconto molto ricco

dell'intera campagna d'Italia condotta dall'esercito tedesco in ritirata: dalla Sicilia al Trentino, passando per la Campania, il Lazio, la Toscana, l'Emilia Romagna e il Veneto.

Particolarmente corposa è proprio la parte dedicata al territorio emiliano-romagnolo, con numerosi riferimenti alle città di Gradara, Cattolica, Coriano, Rimini, Sant'Arcangelo, Cesena, Forlì, Faenza, Lugo, Imola, Dozza, Castel San Pietro, Liano e Medicina.

I ricordi di Golda sono decisamente significativi per ricostruire la “visione del nemico” della campagna d'Italia. Tuttavia, seppur molto interessanti e dettagliati, in alcuni casi questi ricordi non risultano precisi, ma presentano anzi refusi o sviste, probabilmente dovuti all'alterarsi di essi con il passare del tempo. Il fenomeno dell'alterazione della memoria è una caratteristica comune a molti diari o memoriali, specie se realizzati a una certa distanza di tempo dagli avvenimenti descritti. La reminiscenza di un evento, infatti, si sedimenta e col tempo può venir meno di alcuni dettagli che il cervello, in maniera quasi automatica, ricostruisce sulla base delle proprie conoscenze o desideri inconsci. Ciò porta, a distanza di anni, a un'alterazione più o meno profonda del ricordo originario⁵: «La memoria infatti non è un mero deposito di dati da cui recuperare informazioni, ma un processo in continua elaborazione di cui studiare le modalità»⁶. Dunque, le poche difformità riscontrate sono state segnalate in nota ma non svisiscono assolutamente la valenza e la ricchezza di informazioni di questo scritto.

Dalla lettura emerge l'ostilità che Golda nutriva verso gli italiani, a cui rivolge più volte aspre critiche e disprezzo, esprimendo invece molti apprezzamenti verso la bellezza della nostra penisola. Infatti, salvo poche eccezioni, i nostri soldati vengono visti come combattenti scadenti o, peggio, dopo l'8 settembre 1943, traditori dell'alleanza militare. I partigiani – citati raramente, visto che il reparto di Golda è praticamente sempre in prima linea – appaiono solo come volgari banditi, mai come patrioti che combattono contro una forza di occupazione straniera, e quindi indegni del rispetto che viene comunque riservato al nemico appartenente a un esercito regolare.

Diversa è invece la visione dei civili, con cui spesso fraternizza e a cui arriva anche ad affezionarsi, come nel caso della giovane Lina, una ragazza orfana incontrata nella frazione di Liano. In Golda quindi resistono degli stereotipi difficili da superare, se non attraverso la conoscenza diretta delle persone con cui entra in contatto.

Non ci è dato sapere quale fosse la sua opinione sul nazismo, tuttavia, in nessun momento, nel testo, compare la minima critica verso il regime che ha causato la guerra e la devastazione in Europa e nel mondo. Se questo può sembrare “normale” in un diario scritto sul momento – sotto il Terzo Reich ogni dissenso era ovviamente represso e, al contempo, temuto per le conseguenze che poteva avere – lo è meno in una scrittura posteriore come la sua. Anche a distanza di così tanti anni non ha saputo, o voluto, elaborare una opinione critica a riguardo. Il suo appare uno sguardo estremamente distaccato, concentrato solo verso i commilitoni e la sua batteria, impegnato a fare bene il proprio “mestiere” di soldato. Emerge chiaramente il profondo legame che si crea con i suoi uomini, verso cui si pone come un padre premuroso – *Papà Golda* – ma inflessibile: nessuna debolezza è tollerata in combattimento, come dimostra verso un giovane tenente che ha un crollo nervoso durante gli scontri.

Chiaramente la “lettura” e comprensione dell'uomo Golda non può essere fatta dimenticando l'humus storico in cui è vissuto. Questo ufficiale è il frutto del proprio tempo e della propaganda nazista, ancorato alla *forma mentis* di un militare: orgoglioso quando riceve una promozione, fedele alla propria Patria (nella buona e nella cattiva sorte) e al proprio giuramento al Führer. In questa cieca obbedienza acritica risiede l'incapacità di analisi di quello che sta avvenendo attorno a lui: un conflitto scatenato dalla Germania, sulla base delle folli idee di superiorità razziale e del delirio di onnipotenza e dominio del mondo voluti da Hitler. Come in altri diari tedeschi, anche per Golda prevale il cameratismo e l'affetto verso i compagni d'arme; non manca un certo rispetto per il nemico, che è solo più forte e con più mezzi, non per questo migliore del soldato tedesco; infine, come già accennato, il disprezzo per i traditori italiani che hanno rotto l'alleanza, si sono arresi e hanno cambiato schieramento. Tutte le motivazioni che si celano dietro a questi temi non vengono prese in considerazione in modo obiettivo. Ciò, solo in parte, è dovuto alla mancanza di fonti di informazioni: radio e stampa erano ovviamente controllati dalla propaganda nazista. Tuttavia, spesso, proprio i soldati in prima linea erano quelli

che potevano farsi un'idea della mendace propaganda, poiché si trovavano a vedere con i loro occhi le brutture della guerra.

Golda fu testimone di quello che succedeva e, tuttavia, i bombardamenti, le distruzioni di città e campagne, i morti, la miseria, divengono solo elementi collaterali alle operazioni belliche ma non portano a conseguenti riflessioni. Il “vecchio”, come comandante dell'8ª Batteria Nebelwerfer, ha un solo scopo: fare al meglio il proprio dovere e cercare di riportare a casa quanti più uomini possibile.

Marco Serena

Email: headrumdesign@gmail.com

Note

1 James Holland, *Italy's sorrow. A year of war, 1944-1945*, London, Harper Press, 2008.

2 James Holland, *L'anno terribile*, Milano, Longanesi, 2009.

3 Il nomignolo *der Alte*, traducibile come “il vecchio” era molto diffuso nell'esercito tedesco per indicare il comandante di un qualsivoglia reparto. Non va però inteso nella sua accezione anagrafica – Golda non era certo vecchio, ma sicuramente più maturo rispetto ai giovani coscritti che venivano a rimpiazzare le perdite – quanto, soprattutto, in considerazione degli anni di esperienza maturati al fronte, che ne facevano un veterano e dunque una figura degna di stima e fiducia da seguire in battaglia. Si trattava insomma di una sorta di riconoscimento “sul campo” del ruolo di guida.

4 Voronež – città sul fiume Don, 450 km a sud di Mosca – fu occupata dalla Wehrmacht per 212 giorni, dal 12 luglio 1942 al 25 gennaio 1943. La battaglia fu segnata da pesanti scontri urbani e feroci combattimenti di strada che causarono numerose vittime tra i civili e provocarono ingenti danni agli edifici.

5 Circa questo interessante aspetto della storiografia ringrazio la dott.ssa Elena Zauli e rimando ai seguenti testi, da lei suggeriti: A. Portelli, *Un lavoro di relazione. Osservazioni sulla storia orale*, consultabile sul sito dell'Associazione Italiana di Storia Orale; *La didattica della storia attraverso le fonti orali*, a cura di David Celetti ed Elisabetta Novello, Padova, Centro Studi Ettore Luccini, 2006; *Vive Voci. L'intervista come fonte di documentazione*, a cura di Massimo Pistacchi, Roma, Donzelli, 201.

6 A. Portelli, *op. cit.*, p. 3.

